



CONFIMI

14 settembre 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI WEB

- 13/09/2020 Aise - Agenzia Internazionale Stampa Estero 4
**INNOVABIOMED: TORNA A VERONA IL NETWORK PLACE PER IL SETTORE DEI
DISPOSITIVI MEDICI**
- 13/09/2020 gioiellis.com 16:25 6
A Voice la politica della gioielleria italiana
- 13/09/2020 Preziosa Magazine 09:57 8
#VOICE a Vicenza si alza il sipario sulla prima fiera post lockdown

SCENARIO ECONOMIA

- 14/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale 11
Recovery, richieste per oltre 660 miliardi
- 14/09/2020 Corriere L'Economia 13
**Un paese a ostacoli troppi cantieri fermi si può fare molto di più rispettando
l'ambiente**
- 14/09/2020 Corriere L'Economia 16
Prodi: mi piace il piano macron L'Italia? solo rinvii invece di dare gas
- 14/09/2020 Corriere L'Economia 19
I patti che legano Parigi e Berlino: l'Italia c'è (ma con le aziende)
- 14/09/2020 Corriere L'Economia 20
Intesa finanzia la «dad» banche italiane al top in europa
- 14/09/2020 La Repubblica - Affari Finanza 22
PER NON SPRECARE I FONDI EUROPEI
- 14/09/2020 La Repubblica - Affari Finanza 24
BANCHE IN CRISI UN FILM GIÀ VISTO

SCENARIO PMI

- 14/09/2020 La Repubblica - Affari Finanza 27
Piccole imprese, chi si reinventa vince

CONFIMI WEB

3 articoli

INNOVABIOMED: TORNA A VERONA IL NETWORK PLACE PER IL SETTORE DEI DISPOSITIVI MEDICI

INNOVABIOMED: TORNA A VERONA IL NETWORK PLACE PER IL SETTORE DEI DISPOSITIVI MEDICI 13/09/2020 - 12:39 VERONA\ aise\ - Mettere in connessione discipline, competenze e professionalità diverse per favorire l'innovazione e contribuire alla crescita di un settore di primaria importanza per il paese, come ha evidenziato l'emergenza sanitaria degli ultimi mesi. È questa la mission della seconda edizione di Innovabiomed, il network place per il settore dei dispositivi medici, in programma il 26 e 27 ottobre al Centro Congressi Palaexpo di Veronafiere. L'evento, in presenza e nel rispetto di tutte le norme di sicurezza previste dalle normative in tema Covid-19, è organizzato da Veronafiere in collaborazione con distrettobiomedicale.it, il portale del più importante distretto biomedicale italiano. Partner di Innovabiomed sono Confindustria Dispositivi Medici, Confapi Sanità e **Confimi** Sanità. Titolo dell'edizione 2020 è "Oltre l'emergenza". Attraverso lo scambio di esperienze fra l'area medico-scientifica e quella aziendale, Innovabiomed rappresenta un'occasione utile per guardare alle prossime sfide del settore, favorendo lo sviluppo di relazioni che possano contribuire all'innovazione. L'evento metterà in contatto le aziende produttrici di dispositivi medici, i loro fornitori e gli operatori del mondo sanitario, riflettendo sugli scenari futuri ma mettendo al centro le innovazioni già applicabili, anche alla luce delle diverse problematiche emerse con la diffusione della pandemia. Il programma prevede relatori di rilievo internazionale, convegni, tavole rotonde, workshop e un'area business con la presenza di aziende altamente innovative. Fra gli ospiti che hanno già confermato la partecipazione all'evento c'è il prof. Walter Ricciardi, Professore Ordinario di Igiene all'Università Cattolica del Sacro Cuore, Direttore Scientifico Istituti Clinici Scientifici Maugeri, Presidente del Mission Board for Cancer della Commissione Europea, Presidente della World Federation of Public Health Associations, Coordinatore del Comitato Scientifico della Fondazione Human Technopole, Consigliere del Ministro della Salute. Il prof. Ricciardi interverrà al convegno inaugurale di Innovabiomed dal titolo "The Health Care (R)evolution: Innovabiomed 2018-2020, dove eravamo rimasti, dove stiamo andando e cosa ci ha insegnato l'emergenza Covid-19". Questi i temi che saranno affrontati nel corso dell'appuntamento che lunedì 26 ottobre alle ore 9.30 aprirà il programma dell'evento: nanotecnologie, teranostica e oncologia di precisione; decellularizzazione e medicina rigenerativa; cuore umano, meccanico e biologico; nuovi percorsi dei sistemi sanitari, investimenti a sostegno dell'innovazione. Il comitato scientifico di Innovabiomed è costituito da: dott. Carlo A. Adami, chirurgo vascolare, innovatore, pioniere di tecniche chirurgiche, ideatore dell'evento e Presidente del Comitato Scientifico; dott. Luigi Bertinato, coordinatore della Struttura della Clinical Governance e Responsabile della Segreteria Scientifica della Presidenza dell'Istituto Superiore di Sanità; prof. Gino Gerosa, Professore Ordinario di Cardiocirurgia della Facoltà di Medicina dell'Università di Padova, Direttore del Centro di Cardiocirurgia e del Programma Trapianto di cuore e Assistenza Meccanica dell'Azienda Ospedaliera-Università di Padova e Presidente della Società Italiana di Chirurgia Cardiaca; prof. Giampaolo Tortora, Professore Ordinario di Oncologia Medica della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma e Direttore del Cancer Center e della Oncologia Medica della Fondazione Policlinico Universitario

Gemelli IRCCS di Roma. Protocollo Verona safebusiness. La ripartenza è prevista dagli ultimi protocolli di sicurezza, validati dal Comitato tecnico-scientifico (CTS) come stabilito con il DPCM del 7 agosto 2020. Veronafiere insieme ad Aefi, l'associazione di riferimento per le fiere italiane, e agli altri player del settore in Italia, ha definito un Protocollo regolamentare (conforme alle Linee guida per la riapertura delle attività economiche e produttive della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome) finalizzato a fornire indicazioni organizzative ed operative per incrementare l'efficacia delle misure precauzionali di contenimento adottate per contrastare l'epidemia di COVID-19, durante manifestazioni ed eventi. Utilizzo dei DPI, distanziamento, presidi medici, pulizia e sanificazione periodica degli spazi, per l'occasione riprogettati e ottimizzati secondo le normative, segnaletica informativa adeguata, un piano di emergenza organizzato e puntuale, formazione del personale a contatto con il pubblico e controllo sanitario agli ingressi sono solo alcune delle iniziative finalizzate alla totale sicurezza del quartiere fieristico e dei suoi uffici. Regole indispensabili che confermano quel livello di sicurezza che da sempre Veronafiere ha assicurato durante tutte le fasi delle proprie manifestazioni ed eventi (allestimento-svolgimento-disallestimento). In aggiunta a queste, per garantire la massima igiene e il rispetto del distanziamento, Veronafiere ha scelto di sanificare tutti gli ambienti alla vigilia delle manifestazioni, di installare termoscanner ai tornelli di ingresso e predisporre un controllo degli assembramenti con telecamere. Infine, per tutti gli eventi è prevista l'istituzione di un punto informativo e di servizi con isolation room dedicata a eventuali sintomi da COVID-19. (aise)

A Voice la politica della gioielleria italiana

A Voice la politica della gioielleria italiana 'Caro ministro, è il caso di darsi da fare. Anzi, se il governo non sa da che parte cominciare, qualche idea la suggeriamo noi'. Si può sintetizzare così l'appello lanciato dalle categorie professionale e imprenditoriali del mondo del gioiello durante Voice - Vicenzaoro International Community Event, l'evento di Italian Exhibition Group inaugurato alla Fiera a Vicenza (370 le aziende presenti). Le richieste sono indirizzate (nel previsto collegamento digitale) a Luigi Di Maio, ministro degli Esteri ed esponente del movimento 5Stelle da parte di Cna Orafi Nazionale, Confartigianato Orafi, **Confimi** Industria Categoria Orafa ed Argentiera, Confindustria Federorafafi, Federpreziosi Confcommercio, Assocoral. Libero scambio Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio La premessa: nel settore orafo, spiegano le associazioni, i dazi e le barriere non tariffarie impediscono la commercializzazione diretta dei manufatti italiani verso aree che rappresentano oltre il 60% del consumo mondiale. Fermo restando, quindi, la necessità di rilanciare con forza le iniziative a livello Ue per politiche commerciali volte alla liberalizzazione regolamentata del commercio mondiale attraverso gli accordi di libero scambio il settore ritiene importante che, nell'ambito del Patto per l'Export, siano evidenziate alcune specificità. Ecco le iniziative necessarie per i gioiellieri. Ingresso a Voice La ratifica dell'adesione dell'Italia alla cosiddetta Convenzione di Vienna sui metalli preziosi per facilitare il commercio internazionale degli oggetti in metalli preziosi garantendo, nel contempo, un'adeguata tutela del consumatore. Il ritardo nell'iter parlamentare di approvazione non consente alle nostre aziende di utilizzare le agevolazioni previste all'interno di paesi che rappresentano il 30% del nostro export. Il potenziamento delle capacità di intervento preventivo ed ex-post da parte degli help desk anticontraffazione su alcuni mercati strategici (Usa, Turchia, Cina, EAU, Russia...) e l'attivazione di help desk per un primo affiancamento delle imprese nei contenziosi con gli operatori esteri. Il potenziamento degli accordi con la Gdo (in Usa e Giappone, ma non solo) che hanno rappresentato, nella fase pre-Covid un fattore di successo nelle politiche di incremental business settoriali. L'attivazione attraverso accordi con i singoli Paesi, di fast-line o fast-track per permettere, nel rispetto di determinati protocolli sanitari bilaterali, la riduzione delle restrizioni previste per l'ingresso in determinati paesi. Questo per promuovere l'arrivo di operatori stranieri in Italia e agevolare, anche attraverso le nostre sedi diplomatiche, la presenza di operatori italiani nei paesi strategici per il nostro export Potenziamento delle azioni a supporto delle manifestazioni fieristiche di settore nonché, sempre nell'ambito B2B, l'agevolazione all'accesso delle piccole e medie imprese al programma Maeci/Ice Fiera Smart 365 così come la promozione e il supporto per le aziende meno smart nella fruizione degli accordi avviati con le principali piattaforme di e-commerce internazionali. La necessità di accompagnare la comunicazione trasversale del brand Italia in fase di impostazione da parte del Maeci, con una campagna a livello settoriale per incidere in modo più chirurgico sul trade internazionale. Vetrina di Coin a Voice. Copyright: gioiellis.com Sostenibilità e origine delle materie prime Il settore dei preziosi è tra i settori più all'avanguardia in materia di economia circolare e nel recupero e nel riutilizzo degli oggetti e dei metalli/materiali usati. Non solo: da oltre 20 anni nel settore sono state adottate politiche per la tracciabilità dell'origine no-conflict dei diamanti con la certificazione dell'origine dei diamanti (il Kimberley Process) e con l'adozione di disciplinari internazionali anche per l'origine dei metalli preziosi. Dal gennaio 2021, inoltre, entrerà in vigore il Regolamento europeo per la due diligence con l'obiettivo di

garantire l'origine conflict free dell'oro. Riguardo a questo i gioiellieri ritengono importante sottolineare alcune richieste. L'Italia si adoperi per estendere misure di tracciabilità anche nelle altre aree mondiali concorrenziali (Cina e India) e armonizzare a livello europeo le parti disciplinate dai singoli Stati membri (sanzioni, soglie, controlli...). Si sostenga con forza la candidatura dell'Italia come Paese di riferimento a livello Ue per l'emissione delle certificazioni Kimberley Process per proporre una regolamentazione europea sulla corretta distinzione tra diamanti naturali e artificiali. Eliminare i blocchi doganali in ingresso in Cina dei prodotti in Corallo Rosso del Mediterraneo (*Corallium Rubrum*), vero Made in Italy, e che non sono assoggettati a vincoli Cites. Interno di Voice. Copyright: gioiellis.com

Semplificazione fiscale Il mondo orafo gioielliero è oggetto di particolari e doverose attenzioni in termini di controlli e procedure fiscali create a tutela di operatori e consumatori. Talvolta tuttavia queste rischiano di appesantire e ostacolare produzione e diffusione dei beni a causa di norme che si sovrappongono che penalizzano la competizione delle nostre aziende. Le aziende orafe ritengono importante la semplificazione. Estendere il regime di Reverse Charge alla filiera di produzione e commercializzazione del gioiello. Introdurre un nuovo testo di legge di cui all'art.17 co.5 DPR 633/72 al fine di introdurre il regime di inversione contabile a tutti i passaggi commerciali all'interno della filiera industriale, risolvendo così molti problemi interpretativi e ponendo ostacoli alle frodi fiscali. Emendare le modalità di applicazione dell'art. 128, U.C. DEL T.U.L.P.S. Il fermo amministrativo o cautelare nelle operazioni tra operatori del settore rappresenta un ostacolo alla circolazione dei beni senza che ciò apporti benefici in termini di tracciabilità. Nello scambio BtoB, l'operatore eredita una operazione di per sé già pienamente tracciata che gode di una ampia documentazione contabile fiscale (documento di trasporto/fattura) in taluni casi, le operazioni di cessione e relativa compravendita tra operatori potrebbero essere oggetto di altre transazioni commerciali tra altri soggetti facenti parte della filiera orafa, sommando, di fatto più volte, il fermo amministrativo o cautelare. Formazione Nel settore orafo italiano si assisterà nei prossimi anni all'uscita dal mondo del lavoro di alcune migliaia di professionisti tecnici per raggiunti limiti di età. A oggi il ricambio generazionale di queste competenze non è garantito con il rischio di depauperare un patrimonio di conoscenze unico. Rilanciare i percorsi formativi professionalizzanti attraverso opportune campagne di informazione e sensibilizzazione (studenti, genitori, docenti). Rafforzare e finanziare la presenza di progetti di istruzione superiore con particolare riguardo alle produzioni di qualità nei licei artistici, negli istituti tecnici e professionali. Incentivare in modo opportuno la staffetta generazionale per la migliore gestione del trasferimento delle conoscenze in azienda.

#VOICE a Vicenza si alza il sipario sulla prima fiera post lockdown

Home > Economia > #VOICE a Vicenza si alza il sipario sulla prima fiera post lockdown

#VOICE a Vicenza si alza il sipario sulla prima fiera post lockdown Lorenzo Cagnoni: «Noi non abbiamo mai smesso di cercare nuove vie e immaginare il futuro. Riapriamo il panorama fieristico internazionale del gioiello in presenza, dopo mesi in cui tutti gli eventi sono stati posposti o cancellati» Pronti, partenza...Voice! C'è un misto di emozione, orgoglio e forse anche un po' di incredulità all'apertura della prima fiera orafa post lockdown, Voice appunto, che per questo settembre prende il posto di VicenzaOro, con un format più ridotto: oltre 370 aziende con padiglioni allestiti da Ieg in un contesto molto piacevole ed elegante. E pazienza le mascherine, i gel igienizzanti e le misure di sicurezza, che comunque non diminuiscono la gioia di esserci. «Ci siamo» sono forse le due parole pronunciate ieri mattina, tra gli stand ma anche sul palco dell'inaugurazione, dove ad aprire l'evento sono stati il padrone di casa, Lorenzo Cagnoni; il sindaco Francesco Rucco; la vicepresidente della Provincia Maria Cristina Franco; l'assessore regionale al Lavoro Elena Donazzan; Ivana Ciabatti, presidente di Federorafì e Carlo Maria Ferro, presidente di Ice Agenzia. Assente - e per questo criticato - il Governo, a partire dal ministro degli Esteri Luigi di Maio, vero "convitato di pietra", che sarà a Voice lunedì. Lorenzo Cagnoni: «Diamo il via quindi ad una nuova stagione, che afferma l'importanza delle fiere come strumenti strategici per le aziende con un nuovo standard, abbracciando le nuove opportunità di una crisi nuova e crudele» Lorenzo Cagnoni VIA! «Con questo nuovo format - sottolinea Cagnoni - riapriamo il panorama fieristico internazionale del gioiello in presenza, dopo mesi in cui tutti gli eventi sono stati posposti o cancellati. Noi non abbiamo mai smesso di cercare nuove vie e immaginare il futuro e con il nostro protocollo di sicurezza abbiamo contribuito a quello internazionale delle fiere. Diamo il via quindi ad una nuova stagione, che afferma l'importanza delle fiere come strumenti strategici per le aziende con un nuovo standard, abbracciando le nuove opportunità di una crisi nuova e crudele». E di questo risultato non può che essere felice il sindaco Rucco. «In questi mesi ci siamo spesso incontrati con i soci. Non è stato un periodo facile e per quanto ci fosse la speranza di aprire la fiera, dovevamo aspettare le regole governative. Oggi sono orgoglioso ed emozionato d'inaugurare un momento storico in forma ridotta ma non in tono minore». CATEGORIE. Sul versante "tecnico", è toccato a Ciabatti passare all'attacco presentando le 14 richieste al Governo messe nero su bianco dalle associazioni di categoria di Cna, Confartigianato, **Confimi** Industria, Confindustria Federorafì, Federpreziosi Confcommercio e Assocoral. «Il nostro settore era partito benissimo nel 2020, con un +13% nei primi due mesi, poi è arrivato il Covid e abbiamo avuto un tracollo tra il -40 e il -50% delle esportazioni. Dopo sette mesi siamo qui a dire che ci siamo più forti di prima. Ringraziamo il Governo per aver dato ossigeno alle aziende, ma adesso servono cose più concrete. C'è bisogno di riprendere i contatti fisici coi clienti e chiediamo di aprire corridoi sanitari con Cina e Usa, per consentire agli imprenditori di andare alle fiere o ad eventi ad esempio nelle nostre ambasciate. E poi di sottoscrivere accordi bilaterali come quelli che la Cina ha fatto con Singapore o la Germania, per ridurre la quarantena. E ancora di ratificare la convenzione di Vienna sui metalli preziosi, processo che dopo due anni è in parlamento e che ci porterebbe benefici in 18 paesi che rappresentano il 30% del mercato». Ivana Ciabatti: «Dopo sette mesi siamo qui a dire che ci siamo più forti di prima. Ringraziamo il Governo per aver dato ossigeno alle aziende, ma adesso servono cose più concrete. C'è bisogno di riprendere i contatti fisici coi clienti e

chiediamo di aprire corridoi sanitari con Cina e Usa» Ivana Ciabatti E poi ancora attivazione di help desk per i contenziosi delle aziende con i paesi esteri; potenziamento degli accordi commerciali, non solo con USA e Giappone ed eliminazione dei blocchi doganali sul Corallo Rosso del Mediterraneo; la presenza di operatori italiani nei paesi strategici per l'export; supporto alle Pmi nell'accesso ai programmi di e-commerce; avvio di una campagna di comunicazione trasversale del "brand Italia"; estensione del regime di reverse charge alla filiera di produzione e commercializzazione del gioiello; abbreviazione dei tempi del "fermo amministrativo o cautelare" nelle operazioni tra operatori del settore; interventi sulla formazione; lavorare per l'estensione ed armonizzazione delle misure di tracciabilità a tutti i paesi europei e sostenere la candidatura del nostro Paese per l'emissione delle certificazioni "Kimberley Process" per la regolamentazione europea in tema di distinzione tra diamanti naturali e artificiali. Dal canto suo, Ferro ha portato le azioni intraprese dall'Ice. "Abbiamo lavorato molto con il sistema delle fiere per tenere in piedi il calendario degli eventi autunnali con i nuovi strumenti di supporto messi a disposizione dal sistema Paese - afferma -. Strumenti che, nell'attuazione del Patto per l'Export, vogliono combinare reazione e visione per accelerare la ripresa e accompagnare la transizione verso nuovi modelli di consumo e di competizione basati sul paradigma 'innovazione, sostenibilità e digitale'. Per il comparto della gioielleria la rapidità di questa reazione è ancor più importante se si considera il contributo dal settore all'export di 7 miliardi di euro, ma anche la flessione tendenziale del -43,7% fra gennaio e aprile. Per questo, come ICE, abbiamo ridefinito i programmi delle nostre iniziative in direzione dell'e-commerce, della formazione di digital export manager, della digitalizzazione delle fiere e di una grande campagna di Nation branding». FUTURO. Ma Cagnoni guarda già avanti, in un contesto che vede Ieg protagonista, prima a ripartire con le fiere, a fronte invece della scomparsa di un grande competitor come Basilea. «Lì gli elementi sono stati tanti, non senza responsabilità interne. Sono riusciti a compiere un miracolo in negativo. Una fiera straordinaria come quella è andata a morire senza lasciare tracce. Noi abbiamo avuto un gennaio ottimo, poi è arrivato il Covid. Il problema ora è immaginare l'evoluzione -speriamo positiva - della ripresa a medio termine. Per rifare i risultati del 2019, che erano stati eccellenti per noi, occorreranno almeno tre anni, fino al 2022 e se fosse così ci metteremmo la firma. La nostra semestrale, infatti, è stata migliore rispetto ad altre, grazie a un gennaio/febbraio dinamico, ma probabilmente chiuderemo l'anno in perdita». Cosa che andrà quindi a impattare sugli investimenti e con il processo d'integrazione con Bologna: «che andrà avanti pur con modifiche e rallentamenti». E manda un messaggio chiarissimo al Governo. «I fondi per le fiere non devono essere distribuiti a tutti a pioggia, cosa che sarebbe vergognosa, ma premiare chi ha lavorato con coraggio. Anche se temo che non mi ascolteranno».

SCENARIO ECONOMIA

7 articoli

L'europa

Recovery, richieste per oltre 660 miliardi

Per gli ospedali previsti 34,4 miliardi di investimenti, quanto i fondi del Mes
Lorenzo Salvia

ROMA La scuola, con la «trasformazione digitale» di 368 mila aule e la creazione di 2.700 laboratori. La sanità, con un massiccio investimento negli ospedali, 34, 4 miliardi di euro, praticamente la stessa cifra che potremmo avere dal Mes, quel fondo salva Stati di cui però il Movimento 5 Stelle non vuol sentir parlare. Un voucher per consentire di acquistare un computer alle famiglie, sono 7 milioni e mezzo che ancora non ce l'hanno. E poi nuove assunzioni nella pubblica amministrazione, incentivi per il lavoro, per i pagamenti elettronici, tante misure per lo smart working e la digitalizzazione. Ma anche un corposo capitolo di varie ed eventuali che va dall'ammodernamento degli impianti di molitura delle olive al rafforzamento del servizio meteo, dal voto elettronico per gli italiani all'estero alla «giustizia predittiva» per l'Avvocatura dello Stato, che aiuta a scrivere pareri e memorie sulla base dei precedenti, fino a una «costellazione di piccoli satelliti per il monitoraggio dello spazio extra atmosferico».

La lista (e i conti)

Sono 557 i progetti candidati ad entrare nel piano che a gennaio il governo invierà a Bruxelles per utilizzare il Recovery fund , il piano europeo di aiuti dell'era Covid. In tutto valgono 677 miliardi di euro, più del triplo rispetto ai 209 miliardi che l'Italia potrà ottenere al massimo. Bisognerà scegliere e del resto la lista è ancora provvisoria. Fra tante voci, spiccano due assenze: il collegamento sullo Stretto di Messina, sia nella versione ponte sia in quella tunnel, e la proroga del super-ecobonus al 110% per le ristrutturazioni edilizie green, al momento previsto fino alla fine del 2021.

Scuola e salute

Su queste due voci ci sono tanti altri progetti. C'è ad esempio un piano per rafforzare il diritto allo studio, che significa borse di studio e rette agevolate con 2,7 miliardi di euro. E sono previsti investimenti per 1,5 miliardi di euro nelle Rsa, le residenze sanitarie assistenziali, forse le strutture più colpite dalla pandemia.

Lavoro, meno tasse

A parte una serie di micro misure sparse qua e là, sul lavoro le poste grosse sono due. Ci sono 4 miliardi in tre anni per detassare gli aumenti contrattuali in modo da spingere i rinnovi, attesi da 14 milioni di lavoratori. E poi altri 10 miliardi per il taglio delle tasse sul lavoro. C'è anche lo sviluppo della siderurgia sostenibile, 5 miliardi, che vuol dire Taranto ma non solo.

Statali, più assunzioni

La pubblica amministrazione ha un peso rilevante. Ci sono 3 miliardi per un piano di assunzioni straordinario e per la «digitalizzazione completa» dei concorsi. Ci sono 4 miliardi per il lavoro flessibile, che vuol dire computer portatili per i dipendenti, ma anche un sistema che controlli il lavoro a distanza con «sistemi premianti per i risultati». E ancora 5 miliardi per lo sviluppo di «poli tecnologici avanzati» che saranno utilizzati come spazi di coworking, cioè per la condivisione degli ambienti di lavoro.

Stop contanti

Per il piano cashless, cioè senza contanti, sono previsti 10 miliardi di euro in tre anni. Gli incentivi ai pagamenti elettronici ci saranno «sia per consumatori sia per gli esercenti» e favoriranno «la precompilazione delle dichiarazioni fiscali e la predeterminazione dei

versamenti dovuti», mettendo fine a quel sistema di acconti e saldi che oggi complica la vita ai contribuenti e anche al Fisco.

Il 5G e l'e-commerce

Oltre al voucher per l'acquisto dei computer, ci sono altri 2 miliardi per famiglie e imprese che non possono permettersi la connessione alla rete. E altri 2 miliardi per realizzare la copertura 5G «in almeno 100 città, da definire con Regioni ed enti locali». La stessa cifra viene messa in conto per una piattaforma di e-commerce «per il mantenimento della realtà imprenditoriale e tradizionale italiana». Una specie di Amazon autarchico.

I trasporti

Lo Stretto di Messina non c'è. Ma c'è poco più di un miliardo di euro per la linea ferroviaria Torino-Lione, un tempo considerata il male assoluto dal Movimento 5 Stelle. Ci sono 4,5 miliardi per la ferrovia Palermo-Catania-Messina, con un tempo di percorrenza stimato in un'ora e tre quarti. E anche 2,6 miliardi per l'Alta velocità tra Napoli e Bari. Alla voce mezzi urbani c'è un miliardo per aiutare chi non può permettersi biglietti e abbonamenti. Il tutto «in una prospettiva di universalità del servizio», cioè mezzi gratis, come scrive il ministero dello Sviluppo economico che propone la misura. Possibile?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arrivate 557 proposte per i 209 miliardi a disposizione dell'Italia. Dal digitale alla scuola fino ai servizi meteo

Progetto	Importo (euro)
Recovery fund: i progetti del governo	34.400.000.000
Ristrutturazione ospedali	34.400.000.000
Trasformazione digitale delle scuole	2.688.000.000
Impianti molitura olive	1.200.000.000
Sicurezza antisismica edifici di culto	1.000.000.000
Piano depuratori	8.732.839.200
Piano siderurgia sostenibile	5.000.000.000
Alta velocità Torino-Lione	1.079.000.000
Alta velocità Napoli-Bari	2.595.000.000
Collegamento Palermo-Catania-Messina	4.449.000.000
Concorsi pubblica amministrazione	3.000.000.000
Promozione lavoro flessibile nella pubblica amministrazione	4.000.000.000
Coworking e lavoro agile nella pubblica amministrazione	5.010.000.000
Piattaforma nazionale e-commerce	2.000.000.000
Taglio tasse sul lavoro	10.000.000.000
Diritto allo studio (borse di studio e altro)	2.775.000.000
Piano Italia Cashless (incentivi ai pagamenti elettronici)	10.000.000.000
Investimenti sulla mobilità urbana	1.000.000.000
Detassazione degli aumenti contrattuali	4.000.000.000
5G in 100 città	2.000.000.000
Digitale per tutti (computer a chi non ce l'ha)	5.000.000.000
Sviluppo infrastrutture per il digitale	209 miliardi
I fondi a disposizione	557
Il numero totale dei progetti	677,1 miliardi
I fondi necessari per realizzarli tutti	

La parola

RECOVERY FUND

È il fondo da 209 miliardi di euro che l'Ue intende garantire all'Italia. I parlamenti dei 27 devono però ancora pronunciarsi (è necessario che votino a favore). Dei 209 miliardi poco meno di 64 saranno sotto forma di sussidi e il resto come prestiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Economia & Politica Accelerazioni necessarie

Un paese a ostacoli troppi cantieri fermi si può fare molto di più rispettando l'ambiente

Ferruccio de Bortoli

Quasi fosse una figura leggendaria, l'uccello fratino fece la sua comparsa, domenica 6 settembre, nella sala dell'hotel Villa d'Este che ospitava l'ultima giornata del workshop Ambrosetti. Lo portò idealmente Paola De Micheli, ministra delle Infrastrutture e dei Trasporti, citandolo nel suo appassionato discorso sullo stato di avanzamento delle grandi e piccole opere in Italia. Il raddoppio della linea ferroviaria tra Pescara e Bari, in particolare nel tratto Termoli-Lesina, è bloccato dalle preoccupazioni del ministero dell'Ambiente sul futuro di una specie protetta: l'uccello fratino. L'allestimento del cantiere e soprattutto il rumore dei lavori potrebbero impedirne la nidificazione.

Le idee

I movimenti ambientalisti sono impegnati da tempo nella protezione dell'avifauna del territorio. Hanno tutto il diritto di farlo. Ma il dibattito va avanti da troppi anni e forse prima o poi una decisione andrebbe presa. Il raddoppio della linea ferroviaria adriatica è un'opera strategica già inserita come nella legge Obiettivo del governo Berlusconi nel 2001. Anche la ministra De Micheli la ritiene assolutamente indispensabile, ed è tra le 140 opere prioritarie di Italia Veloce. Altrimenti inutile parlare di alta velocità ferroviaria lungo la dorsale adriatica. Gli esempi internazionali di opere rispettose della tutela del paesaggio, della vita degli animali, non mancano. Soprattutto in Paesi con una coscienza ecologica superiore alla nostra. Interventi che, alla fine, si risolvono in una cura più attenta alle biodiversità. Il potenziamento della diga sull'Alaco, in Calabria, fondamentale per l'approvvigionamento idrico di circa cento comuni nei versanti ionico e tirrenico, venne approvata nel 1998 dalla commissione Via (Valutazione impatto ambientale) - dopo quasi trent'anni che se ne discuteva - con l'impegno a proteggere l'habitat dell'ululone dal ventre giallo. È stata collaudata definitivamente nel 2017. Il nuovo ponte San Giorgio a Genova è bird friendly. Sono state realizzate vetrate con speciali marcature. La Tangenziale esterna di Milano (Tem) ha otto chilometri di tunnel sotterranei per favorire gli spostamenti degli animali selvatici. Sulle spiagge tra San Foca e Melendugno, che sarebbero state deturpate dal gasdotto Tap (Trans adriatic pipeline) i bagnanti quest'estate non si sono accorti di nulla e hanno goduto della bellezza del luogo. Gli espianti di ulivi hanno consentito di combattere meglio la diffusione della xylella. Infiniti invece i casi di abbandono e di incuria dei quali poco si parla e per i quali pochi si disperano. E la natura ne soffre. Anche di più. I maggiori ostacoli alla realizzazione delle grandi opere sono sicuramente quelli, già illustrati più volte su L'Economia, legati ai tempi dilatati delle autorizzazioni, ai troppi contenziosi che bloccano i cantieri.

Qualcosa comunque è stato fatto o annunciato. La gronda genovese è stata inclusa tra gli investimenti di Autostrade. Ampliata la possibilità di ricorrere agli affidamenti diretti dei lavori da parte delle stazioni appaltanti. Il decreto Semplificazioni ha tagliato diverse procedure. A costo anche di ridurre la concorrenza. Troppe però le deroghe ai certificati antimafia. «Ma siamo ancora molto indietro - sostiene Andrea Mascolini, direttore generale dell'Oice, l'associazione che riunisce le organizzazioni di ingegneria e architettura - nella digitalizzazione dei documenti amministrativi». Ciò ritarda licenze e autorizzazioni. Difficile per esempio ricostruire sul sito del ministero lo stato di avanzamento dei vari progetti. «La digitalizzazione è ripetuta come un mantra - aggiunge Mascolini - tutte le volte che parliamo di come

impiegare i fondi dei programmi europei. Con un sistema informatizzato per tutti i passaggi burocratici avremmo realizzato già un significativo upgrading in termini di efficienza e trasparenza. E si saprebbe chi è responsabile di ogni incaglio del procedimento amministrativo». Ma ci sono ostacoli anche legati alle diatribe locali. Qualche esempio.

Discussioni locali

La Valdastico Nord è una delle grandi incompiute. Vent'anni di contrapposizioni politiche, soprattutto fra Pd e Lega o fra Regione Veneto e Provincia Autonoma di Trento. Acerrime rivalità tra gestori. Il tracciato è stato riprogettato per la quarta volta. La metrotranvia di Seregno era prevista per l'Expo 2015, ma il progetto esecutivo non c'è ancora. Troppe le richieste di varianti delle varie amministrazioni interessate. Anche in questo caso siamo alla quarta revisione.

Un'altra annosa vicenda è quella del Crescent sul lungomare di Salerno. Dopo un ricorso di Italia Nostra, il Consiglio di Stato ha annullato il parere del Comune e ha rinviato tutto alla Soprintendenza che già aveva dato in passato il suo via libera al progetto originario. L'elenco potrebbe essere sterminato. I cantieri sono sempre un disagio. Qualche volta un danno immediato. Ne sanno qualcosa, tanto per fare un esempio, i residenti lungo il tracciato della linea metropolitana 4 di Milano che proprio nei giorni scorsi ha completato, con la caduta dell'ultimo diaframma, lo scavo sotterraneo. Il lockdown degli esercenti durerà ancora a lungo. E si è sommato a quello primaverile. Come loro tanti altri in Italia. I risarcimenti sono ovviamente indispensabili. Ma ancora di più, a livello generale, una comunicazione attenta ad avvertire per tempo la popolazione degli inevitabili disagi e renderla partecipe dei progetti, coinvolgendo il maggior numero di persone, accettando modifiche e spiegando gli effetti positivi nel tempo su reddito e occupazione. valori.

Nella prima fase dei lavori della linea ad alta velocità Torino-Lione, il progetto rispondeva quasi esclusivamente a una logica di efficienza ferroviaria, insensibile alla complessità ambientale e sociale. «Il dialogo che si è poi instaurato con le comunità locali - spiega Mario Virano, direttore generale di Telt - ha portato all'elaborazione di un nuovo progetto, isolando gli estremisti». Il débat public, che la Francia adottò nel 1995 con la legge Barnier, è stato introdotto nel nostro ordinamento solo nel 2018. L'opposizione all'opera del sindaco di Lione, il verde Grégory Doucet, non dovrebbe comportare ritardi. Parigi coinvolge con il débat public le comunità, ma poi decide. «Per le opere complesse e rilevanti - aggiunge Virano - i francesi prevedono anche un meccanismo, affidato ai prefetti, di demarche grands chantiers, soprattutto sul versante della formazione, delle ricadute sul lavoro e la riqualificazione del patrimonio, uno strumento anche per combattere lo spopolamento di alcuni comuni. Le compensazioni non bastano, bisogna far capire che le opere servono, soprattutto alle prossime generazioni. E qui non è una questione di norme o capitali, bensì di cultura democratica» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola De Micheli Ministro delle Infrastrutture

Un paese a ostacoli

Foto:

Dal raddoppio della ferrovia tra Pescara e Bari bloccato per il rischio di disturbare l'uccello fraterno

all'incompiuta della Valdastico Nord. Ci sono però anche esempi virtuosi, tra tutti il Ponte di Genova

Dovremmo fare come i francesi: coinvolgere i residenti. Ma poi decidere

Polemiche verdi Il raddoppio della linea ferroviaria tra Pescara e Bari, in particolare nel tratto Termoli-Lesina, è bloccato dalle preoccupazioni del ministero dell'Ambiente sul futuro di una specie protetta: l'uccello fratino

Economia Politica noi, l'europa e la ripartenza Al Festival delle imprese di Vicenza il Professore suggerisce le priorità per attivare anche da noi il Recovery fund. Nel Nord Est subito quattro istituti per il trasferimento tecnologico in Veneto e in Emilia. Il modello sono i tedeschi Fraunhofer E poi basta liti sulla rete a banda larga, serve al business e ai cittadini

Prodi: mi piace il piano macron L'Italia? solo rinvii invece di dare gas

Dario Di Vico

«Le dico subito quella che vedo come la priorità per il Nord-Est: quattro istituti per il trasferimento tecnologico, come sono i tedeschi Fraunhofer, due in Veneto e due in Emilia. Per aiutare i distretti più importanti ad affrontare le nuove sfide e dare l'esempio di un metodo giusto. Nei progetti italiani per il Recovery fund non devono mancare». Quando ha l'occasione di parlare di industria, e non di politica, Romano Prodi ringiovanisce. Torna ai vecchi amori e intervistarlo è un gioco da ragazzi. Mi è capitato lo scorso week end per il Festival Città Impresa di Vicenza e questo spiega anche l'incipit sui Fraunhofer italiani. Ma con tutto il rispetto per il nuovo triangolo industriale la conversazione con il professore è partita dal concetto di globalizzazione regionale: sta succedendo davvero quello che lo stesso Prodi aveva intuito, stiamo andando verso una segmentazione delle produzioni e dei flussi di merce suddivisa per macro-aree come Usa, Cina ed Europa? «La tendenza è quella ma è un processo ancora largamente in corso - risponde il Professore -. Per fare qualche esempio gli Stati Uniti hanno sofferto l'effetto mascherine e deciso che certe produzioni andavano riportate in casa. Anche l'Italia ha fatto una scelta analoga. La Cina, adottando la stessa logica in un settore ad alta tecnologia, sta operando uno sforzo enorme per produrre i chip e rendersi indipendente dagli Usa». Nessuno può più permettersi di veder bloccato il proprio sistema industriale per la mancanza anche di un solo tassello chiave. Purtroppo l'Europa è in ritardo nel concepire una politica esplicitamente rivolta a governare questa transizione, «ma ci arriveremo senz'altro e comunque non vuol dire che la globalizzazione si è fermata, ha solo mostrato i suoi limiti».

France Relance

Tra gli economisti industriali il tema del momento è il giudizio sul piano Macron, France Relance : è una tappa di avvicinamento a un'Europa protagonista oppure il preambolo che inneggia all'autosufficienza dell'Esagono e definisce lo stesso Piano letteralmente come un acceleratore di sovranità palesa un'insanabile contraddizione con una politica industriale comune? La risposta di Prodi è pragmatica. Comincia sottolineando come la rincorsa all'autonomia produttiva, almeno inizialmente, abbia un'impronta inevitabilmente nazionalista ma poi osserva come «è più semplice che partano prima i singoli Paesi che Bruxelles». Le parole di Macron lo hanno sorpreso perché mentre tedeschi e italiani scelgono la strada degli incentivi a pioggia, un modo per accontentare tutti, Parigi investe tutto sul nuovo, sulla riorganizzazione industriale. «Il presidente ha riportato in vita un vecchio arnese, le Plan, ma lo ha adattato ai tempi e alla discontinuità tecnologica. E lo riconosce uno che in passato non ha mai amato la politica industriale francese ed oggi è costretto ad ammettere che questa strategia gli piace». In più Macron mostra del coraggio quando va in tv a dire che non diminuirà di un euro l'imposta personale. Non cede alle sirene elettorali come accade ai politici italiani e anche a quelli tedeschi.

E noi?

Come è ovvio transitare dalla Francia allo Stivale governato da Giuseppe Conte è un attimo. Prodi è preoccupato per quello che considera «il rinvio del rinvio, senza idee forti». Ci sono momenti della storia in cui mediare è necessario ma quando bisogna rimettere in moto un corpo fermo quella regola non vale più. «Noi emiliani diciamo che è il momento di dare gas».

Ed è proprio il timing giusto perché il campo di gara sta cambiando a velocità inaudita. Il professore racconta di una capacità della Cina di raccogliere big data superiore a quelli degli Usa e dell'Europa, ma riconosce al sistema delle imprese italiane di aver saputo conservare il posto nelle grandi catene del valore, di aver dimostrato al mondo intero di essere insostituibili in alcuni settori e in alcune lavorazioni. «Sono imprese non grandissime ma globali. Sono la nostra fortuna. In Veneto, Emilia e Lombardia ce ne sono tante». E racconta che quando nella meccanica strumentale un'impresa italiana ne compra una tedesca in perdita la risana con una sola mossa: cambiare i fornitori, portare die Italiener. Gli italiani.

Ma essere dei fornitori d'eccellenza non diventa però la maledizione dei nostri industriali? Non rischiamo di questo passo di restare eternamente subalterni per via della divisione del lavoro tra componentisti e produttori finali? Risponde (e si accende) Prodi: «Certo, in alcuni settori come l'auto per le politiche sbagliatissime che sono state fatte rischiamo di essere dei meri fornitori e ci salviamo solo perché ci siamo iperspecializzati in alcuni prodotti di eccellenza come i freni». Ma l'industria non è tutta auto: metà delle medicine del mondo sono impacchettate dalle nostre macchine e un discorso analogo si può fare per la ceramica. «E comunque il problema non è sempre quello di gestire il prodotto finale che va al consumatore ma fabbricare prodotti che creino valore e abbiano leadership sul mercato». Da queste riflessioni si potrebbe trarre l'impressione (errata) che la taglia non conti, che le nostre multinazionali tascabili siano grandi il giusto e purtroppo invece avviene spesso che invece di mangiare il concorrente i nostri diventino preda e si facciano comprare. «È la forza e la debolezza del nostro capitalismo familiare. Se mio figlio vuole fare il pittore e non l'imprenditore mica lo posso obbligare. E se due fratelli litigano non li rimetto assieme con il vinavil». Caso mai il sistema dovrebbe aiutare le famiglie con lo strumento delle fondazioni d'impresa come in Germania. E favorire con norme ad hoc la fusione tra aziende, proprio per evitare la tentazione di vendere al diretto concorrente straniero e ritirarsi in campagna. «Questa è politica industriale, i provvedimenti per il 4.0 interagivano bene con queste necessità e invece i governi successivi hanno introdotto, come al solito, delle dannose discontinuità». Il futuro dell'Italia però oltre ad adottare buone policy nazionali è tutto «nella risposta europea e fortunatamente anche la Germania ha capito che da sola non ce la fa. Nei grandi settori anche loro hanno bisogno degli altri: vedi alla voce Airbus».

La rete, subito

Capitolo esportazioni. Sono state una delle grandi risposte date dal sistema Italia alla crisi 2008-15 ma oggi nell'era Covid della mobilità malata appaiono un'arma più difficile da usare. O è troppo presto per dirlo? Prodi la prende da lontano e si dichiara esterrefatto dalla ripresa dell'export cinese, «il dato è ancora fresco (+9,5% agosto 2020 su agosto 2019, ndr) ma qualcosa dice». E comunque l'export italiano è molto specializzato ed è difficile che lo stesso know how si sviluppi subito altrove, anche nella stessa Cina. E poi, tornando al sistema dei fornitori, è il loro rapporto con i capifiliera che per ora non è riproducibile dalla concorrenza. «Detto questo bisogna far capire al nostro governo e ai nostri imprenditori di metter mano alle nuove infrastrutture che portano big data e intelligenza artificiale. Si smetta di perder tempo con le liti: la rete la si faccia subito, con quella esistente non riusciamo a far scuola a distanza, figuriamoci se le imprese possono far business».

Idrogeno e figli

Resta il tempo per due curiosità. Professore, lei ci crede alla nouvelle vague dell'idrogeno? «Guardi che con me sfonda una porta spalancata - risponde -. Venti anni fa lo studiavo, poi ho dovuto far altro (ride) ma mi considero un maniaco dell'idrogeno. È una filiera da costruire

ed è molto promettente perché essendo una tecnologia ancora in fase iniziale c'è la possibilità anche per l'Italia di inserirsi. So che la Snam ci sta lavorando ma possiamo fare di più come Paese. Anche a questo servono i Fraunhofer italiani piazzati nei territori di cui parlavo all'inizio della conversazione». Del resto, continua, l'auto elettrica l'abbiamo persa per una politica sciagurata e così le fabbriche di batterie saranno aperte in Germania e Francia e non da noi. Ora perdere il treno dell'idrogeno sarebbe un ennesimo autogol. Ultima domanda: di fronte a questa tempesta i nostri imprenditori le paiono ancora sufficientemente motivati, hanno ancora qualcosa che ricordi il piglio dei vecchi capitani d'industria? Risponde il professore: «È un quesito che da solo richiede un altro convegno. Le dico una cosa sola: dobbiamo potenziare la rete italiana delle business school, strutture che offrano ai giovani un allenamento multiplo e li spingano a fare esperienze all'estero e non solo nell'azienda di famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA
ETTORE FERRARI / ANSA

Assistiamo

al rinvio

del rinvio, senza idee forti

Politica industriale

è favorire

le fusioni

tra imprese

Industria 4.0 andava bene, ma poi...

La spinta delle famiglie di imprenditori c'è ancora? Dobbiamo potenziare

la rete delle business school,

per fare esperienza all'estero. Non solo in casa

Foto:

Romano Prodi,

81 anni, ex presidente del Consiglio,

ed ex presidente della Commissione Ue,

è intervenuto

al Festival Città Impresa di Vicenza, organizzato da L'Economia e ItalyPost, in un colloquio con Dario Di Vico

Foto:

Francia Emmanuel Macron

IL PUNTO

I patti che legano Parigi e Berlino: l'Italia c'è (ma con le aziende)

Daniele Manca

Un patto franco-tedesco sulle batterie. Un patto franco tedesco sull'idrogeno. Un patto sul cloud. Parigi e Berlino non hanno aspettato il Covid per comprendere che la geopolitica mondiale si sta polarizzando in maniera preoccupante. La voglia di menar le mani dell'America di Trump, con le altrettanto dure reazioni della Cina (si veda la vicenda della privacy e dei dati con i veti incrociati tra i due blocchi), rischia di far diventare la frammentata Europa il classico vaso di coccio. Francia e Germania sembrano averlo capito molto bene. Aver perso di fatto il treno dell'alta tecnologia (tra i primi 15 gruppi hi-tech al mondo ci sono di fatto solo società Usa e cinesi) ha spinto i nostri due partner a fare fronte comune. Già, e l'Italia? Purtroppo si verifica quello che su mille altri campi è evidente: la scissione tra economia e azione politica. Le nostre aziende fortunatamente su quei tavoli sono presenti. E spesso anche in posizione importante. Le batterie con l'Enel. Ma anche l'idrogeno con le reti Terna e soprattutto con la Snam che da tempo sta lavorando su questa nuova forma di energia e ha sicuramente contribuito a farla diventare uno dei punti dell'agenda europea. La differenza è però palese. Alle spalle delle compagnie francesi e tedesche troviamo Emmanuel Macron e Angela Merkel. Attenzione non si tratta di Stati che si fanno imprenditori. Ma «agevolatori», «catalizzatori», «orchestratori», chiamateli come volete. La loro azione è finalizzata a facilitare i processi, assistono le aziende nella competizione diventata sempre più globale. Agevolano processi di aggregazione tra imprese. Questo dovrebbe essere il compito dei governi. Ma per poterlo esercitare ci vorrebbe una chiarezza di strategia, linee guida e un pensiero strutturato e profondo che guardi al lungo periodo e non alle elezioni di settimana prossima.

@daniele_manca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri Grida dentro e fuori il listino di piazza affari

Intesa finanzia la «dad» banche italiane al top in europa

Duecentocinquanta milioni di euro per finanziare, a tasso zero, la Didattica a distanza. Banca Generali, Mediobanca, Anima e Finecobank ai vertici continentali secondo Institutional Investor. Carige risana Messina. Illimity finanzia Ferretto a cura di Stefano Righi srighi@corriere.it

Riaprono le scuole e Intesa Sanpaolo ha predisposto una nuova misura a supporto degli studenti che utilizzeranno la didattica a distanza. Per l'inizio del nuovo anno scolastico Intesa Sanpaolo, attraverso la Impact Bank guidata da Marco Morganti all'interno della Banca dei territori di Stefano Barrese, ha creato un fondo ad hoc di 250 milioni di euro per il nuovo microcredito Xme StudioStation, che consente alle famiglie di affrontare «al costo di un caffè» le spese relative all'acquisto di hardware, software o il canone di un abbonamento ad Internet per la fruizione della formazione scolastica a distanza, sempre più diffusa ma che tuttavia non è stata fruita da almeno il 20 per cento degli studenti, per la mancanza di dotazioni tecnologiche. Il microprestito a tasso zero ha rate sostenibili, pensate per avere impatto minimo sul bilancio familiare. Potranno accedervi tutte le famiglie con reddito Isee fino a 40 mila euro. La copertura del Fund for Impact di Intesa Sanpaolo per questa iniziativa è in continuità con altre iniziative di credito inclusivo come PerMerito, il prestito per finanziare studi all'università e master, e come Mamma@work, il sostegno economico per le giovani madri lavoratrici.

Piccoli istituti crescono

Meglio del previsto. Il consueto report annuale di Institutional Investor, che scruta le aziende mettendone in evidenza pregi e difetti, quest'anno ha evidenziato come le banche italiane vadano meglio delle concorrenti europee. Carlo Messina di Intesa Sanpaolo è stato riconosciuto come il miglior ceo in ambito europeo, nella classifica delle big e la sua banca ha ottenuto il massimo riconoscimento anche nelle Investor relations. Il successo di Intesa è stato accompagnato da diverse altre segnalazioni, che vanno da Gian Maria Mossa, amministratore delegato di Banca Generali votato come miglior ceo delle mid-cap, dove negli anni precedenti si era ripetutamente segnalato Alessandro Foti di Finecobank, fino a Mediobanca, Anima holding e alla stessa Finecobank. Un plotoncino di attivissime realtà, che hanno saputo interpretare al meglio la capacità innovativa e le possibilità offerte oggi dalla tecnologia informatica. Sopra la media europea.

Carige, accordo su Messina

Carige, Amco, Marinvest e il gruppo Messina hanno perfezionato gli accordi di risanamento del gruppo Messina. Il perfezionamento di tali accordi è stata la condizione necessaria affinché Carige potesse cedere in via definitiva una parte dei crediti vantati nei confronti del gruppo Messina ad Amco per un valore lordo complessivo al 30 giugno 2020 di 324,3 milioni di euro. La newco Ro.Ro. Italia, controllata da Marinvest (52%) e dal gruppo Messina (48%), si è accollata la restante esposizione di Carige vantata nei confronti del gruppo Messina e costituita da mutui navali. «Tale cessione si inquadra nell'ambito della più complessiva operazione di derisking di Carige che, unitamente all'aumento di capitale 2019 da 700 milioni e all'emissione del prestito subordinato T2 da 200 milioni, costituisce parte integrante dell'operazione di rafforzamento patrimoniale della banca. Il deconsolidamento dei crediti vantati verso il gruppo Messina permetterà alla banca di raggiungere livelli di Npe ratio lordo del 5,5% e netto del 2,9% (dati gestionali, nda) significativamente migliori rispetto al dato medio italiano e allineati al dato medio europeo. L'operazione conferma inoltre la ferma

volontà della banca di mantenere un ruolo da protagonista nel garantire un sostegno attivo al tessuto imprenditoriale e, in particolare, il comparto dello shipping così determinante per l'economia ligure», ha commentato l'amministratore delegato di Carige, Francesco Guido.

Undici milioni per Ferretto
Ferretto group punta sulla ripresa post Covid-19, con un'iniezione di liquidità da oltre 11,5 milioni di euro. La società, affiancata da Adacta per la definizione del nuovo piano industriale e finanziario, ha raccolto 10 milioni di euro da Illimity Bank, con garanzia Sace, in aggiunta a 1,6 milioni di equity apportati dalla famiglia Ferretto, che nel 2018 era tornata proprietaria del gruppo al 100 per cento. L'operazione di finanziamento è stata strutturata e finalizzata in poche settimane. Illimity Bank ha valutato positivamente il piano industriale di Ferretto group, l'impegno del management, le prospettive di business dell'azienda e la solidità della famiglia, e la garanzia Sace, nell'ambito delle misure «Garanzia Italia», è stata emessa digitalmente in poche ore. Ferretto, che ha sede a Vicenza ed è specializzata nelle soluzioni ad alta tecnologia per la gestione del magazzino e la logistica integrata, ha un volume di affari di 100 milioni di euro e oltre 300 dipendenti: «Questa operazione è strategica e ci consente di rafforzare la struttura finanziaria dell'azienda, per proseguire la nostra storia industriale e consolidare il ruolo di leader nel nostro settore - ha dichiarato Riccardo Ferretto, presidente del gruppo -. Ferretto group è oggi un partner importante per le realtà che ricercano soluzioni tecnologiche e innovative nella gestione e automazione del magazzino e soluzioni per lo stoccaggio dei materiali. Siamo poi particolarmente soddisfatti della tempestività e delle sinergie che hanno consentito in tempi brevi di realizzare l'operazione con Illimity».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Riccardo Ferretto, presidente del gruppo vicentino
di logistica

Foto:

Responsabile della Banca dei Territori di Intesa

Foto:

L'amministratore delegato
Gian Maria Mossa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'analisi

PER NON SPRECARRE I FONDI EUROPEI

carlo bastasin

Ci sono vari modi per sprecare i fondi europei: non spenderli, spenderli male, o spenderli a pioggia. Quest'ultimo è il caso peggiore perché rafforza le peggiori abitudini nelle quali si adagiano da decenni imprese, sindacati e poteri pubblici in Italia. Se i fondi europei non sono l'occasione per incidere nelle incrostazioni del Paese è meglio lasciarli stare. Ci sono vari modi per sprecare i fondi europei: non spenderli, spenderli male, o spenderli a pioggia senza criterio. Quest'ultimo è il caso peggiore perché rafforza le peggiori abitudini nelle quali si adagiano da decenni imprese, sindacati e poteri pubblici. Se si può abusare di paradosso, se i fondi europei non sono l'occasione per incidere nelle incrostazioni del Paese è meglio lasciarli stare. Quando si arriva a proporre la costruzione del tunnel di Messina, vuol dire che il cassetto delle idee sul rilancio del Paese è vuoto. Allo stesso modo, quando si propongono agevolazioni fiscali o tagli alle tasse senza alcun contesto di impiego del capitale e del lavoro, come invece fa il "Plan de relance" francese, significa che ridurre le tasse servirà solo al consenso di breve termine e a mantenere a galla chi vive di rendite. Per rilanciare l'economia bisogna avere un'analisi veritiera del Paese e un orizzonte di certezza. Finora, per esempio, creare zone di fiscalità agevolata al Sud ha fatto catturare i benefici a imprese che poi non investivano nel Mezzogiorno. Ci vorrebbe almeno un'idea: il Sud potrebbe diventare il centro europeo della migliore assistenza medica con nuove strutture di ricezione alberghiera e infrastrutture adeguate, comprese facoltà di medicina di alto livello e strutture di ricerca. Ma a ben vedere nemmeno un'idea basta: secondo Banca d'Italia, nel Mezzogiorno è localizzato il 30% dei lavori pubblici, ma il 70% delle "opere incompiute". Vogliamo far finta di niente e veder sparire i soldi in chissà quali mani, o non è il caso di organizzarsi prima di usare i fondi? Le conseguenze sono ingenti. L'Ufficio parlamentare di bilancio stima il saldo dei trasferimenti all'Italia di Next Generation-EU a 46 miliardi di euro (un po' meno del 3% del Pil). Il rapporto debito-Pil tuttavia aumenterà del 25%, o ben oltre se le spese avranno zero effetto sulla crescita. Basterà allora un aumento di mezzo punto della differenza tra tasso d'interesse sul debito e tasso di crescita dell'economia per annullare i benefici. A quel punto, senza un piano di rientro della finanza pubblica e senza aver speso bene le risorse, l'Italia tornerà nel mirino dei mercati sprecando l'ultima occasione che un destino, contorto ma generoso, le offre. In un recente rapporto, la Corte dei Conti europea rileva che l'Italia è al penultimo posto per la capacità di assorbimento dei fondi Ue. Dover impegnare in due anni ben 200 miliardi va molto oltre le nostre capacità. Stendere cemento sopra una strada già esistente non aumenterà la produttività del Paese, ma sarà anche difficile programmare investimenti che non siano solo sostitutivi di quelli già previsti, i cui fondi finiranno a loro volta in altri sussidi e altre rendite. Può essere d'aiuto l'Europa nel controllo della spesa? Ne dubito. Ogni Paese deve preparare un piano per la ripresa che definisca riforme e investimenti per i successivi tre anni. Entro due mesi la Commissione valuta se il piano "fa rima" con le raccomandazioni specifiche che ha rivolto a quel Paese, se è coerente con l'agenda per la transizione verde e digitale e se promette di rafforzare la crescita strutturale. Il piano va poi approvato a maggioranza qualificata dal Consiglio europeo. Vengono fissate delle "pietre miliari", cioè scadenze, per la verifica dei risultati da parte di un Comitato di funzionari ministeriali e in ragione di ciò si procede all'erogazione dei fondi. Se uno o più Paesi obiettano sull'uso o sui risultati conseguiti, possono chiedere che il Consiglio europeo sospenda l'erogazione dei fondi. Ma è

davvero improbabile che i ministri degli altri Paesi si prendano la pena di analizzare i singoli progetti che noi stessi non sappiamo valutare. Il piano francese prevede una struttura di controllo ad hoc nazionale. Chi si immagina che un funzionario olandese capisca come rimediare al fatto che nelle regioni italiane più bisognose un investimento ha sei volte la probabilità di fallire rispetto alle regioni che ne hanno meno bisogno? Ma oltre alle inefficienze pubbliche ci sono quelle private, che tra l'altro spesso sfruttano le prime. La Commissione stima che nell'Ue le perdite totali delle imprese ammontino a 720-1.200 miliardi a fine 2020. Tali perdite erodono la liquidità, la capacità di prendere a prestito e quindi di investire. Questo vale in modo più che proporzionale per le piccole imprese tipiche del capitalismo italiano. Nell'ipotesi migliore, a fine anno un terzo delle imprese avrà problemi finanziari. Secondo la Bei, un punto di debito in più può significare dieci punti di investimenti in meno visto che due terzi degli investimenti aziendali sono autofinanziati. Lo status quo non esiste: molte di quelle imprese apriranno la valvola dei licenziamenti per ridurre il deflusso di liquidità. Una riflessione sul sistema produttivo italiano è quindi interesse di tutti. Lo Stato può disegnare veicoli di partecipazione azionaria temporanea che consentano alle imprese di superare la strettoia finanziaria, o altro. Ma ogni intervento richiederà una "smart conditionality", governance più trasparente, accesso a strutture di ricerca per chi cresce di dimensione, incentivi legati a investimenti digitali che alzino il livello di produttività. Investimenti innovativi richiedono poi di riorganizzare i processi produttivi e quindi il contributo dei sindacati. La cosa veramente paradossale è che tutto ciò di cui ha bisogno l'Italia non costa centinaia di miliardi, ma solo molta buona volontà politica. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'opinione Oltre alle inefficienze pubbliche ci sono quelle delle imprese private: una su tre a fine anno avrà problemi finanziari da affrontare

Legittimo interesse

BANCHE IN CRISI UN FILM GIÀ VISTO

andrea resti

Negli anni '50 ogni italiano andava al cinema circa 15 volte all'anno, negli ultimi 20 anni (Covid a parte) circa due. Il motivo è che un film, per dirla con Calvino, è software, idee impressionate su una pellicola, informazioni traducibili in byte; dunque può viaggiare su tanti canali. Anche l'intermediazione bancaria è software. pagina 7 N

egli anni '50 ogni italiano andava al cinema circa 15 volte all'anno, negli ultimi 20 anni (Covid a parte) circa due. Il motivo è che un film, per dirla con Calvino, è software, idee impressionate su una pellicola, informazioni traducibili in byte; dunque può viaggiare su tanti canali e quelli remoti - dalla Rai in bianco e nero fino a Disney Channel - hanno gradualmente preso il sopravvento. Anche l'intermediazione bancaria è software: informazioni sul merito di credito, sulle disponibilità liquide, sui flussi di pagamento. Secondo l'Istat, nel 2019 sono entrati in una filiale bancaria solo 47 italiani su 100 (erano 65 nel 2001); in parallelo, la redditività degli istituti di credito (utili netti per euro investito, misurati dalla Banca d'Italia) è scesa di quasi un ordine di grandezza, dall'11,4% del 2006 al 3,4% del 2019, proprio come gli spettatori dei cinematografi. I cinema mostrano interessanti analogie con le banche, alle prese con sportelli sempre meno utilizzati. Analogie nel percorso della crisi: piccoli istituti chiusi o fusi in soggetti più grandi (come le sale minori, confluite in circuiti per ottimizzare i costi, guadagnare con nuovi servizi e investire nel brand), ivi comprese tante meritorie banche cooperative monosportello in difficoltà nell'aggiornare prodotti e processi produttivi (cinema parrocchiali che aggregano e nutrono il territorio, ma spesso faticano ad andare oltre i film di Franco e Ciccio); normative di vigilanza su patrimonio e crediti deteriorati divenute sempre più stringenti e costose (come le sacrosante misure anti-Covid che riducono il numero di posti in sala, proteggendo gli spettatori e affossando gli incassi). Analogie nelle risposte alla crisi: l'ampliamento del catalogo di servizi verso esperienze più "fisiche" (se i multisala ospitano negozi e ristoranti, le maggiori banche diventano agenti immobiliari, assicuratori, consulenti d'impresa), la profilazione dei clienti per accrescere le opportunità commerciali (le grandi sale introducono tessere- fedeltà, Intesa e Unicredit assumono data scientist per setacciare ogni respiro dei propri correntisti) e la convivenza con i servizi in streaming (la banca virtuale, che può uccidere la rete fisica ma anche renderne sostenibile il lavoro). Vi sono tuttavia anche alcune profonde differenze. Il prodotto bancario è normalmente semplice, proprio come vedere un film, ma può diventare terribilmente complicato quando il cliente assume rischi che non ha adeguatamente compreso (l'accumulo dell'interesse composto per il piccolo debitore, l'esposizione ai capricci dei mercati per chi risparmia in vista del matrimonio dei figli). Tra la decisione d'acquisto e la completa fruizione del servizio non passano due ore, come al cinema, ma alcuni anni, dunque sbagliare può esporre a conseguenze gravi. La complessità dei servizi prestati può nascondere enormi conflitti d'interesse e i clienti retail andrebbero tenuti lontani dalle stregonerie finanziarie, come si fa con i film vietati ai minori. I costi diventano talvolta insopportabili non tanto perché eccessivi (chi paga 5 euro i popcorn potrebbe forse anche accettare una commissione del 2 per cento per la gestione dei propri risparmi), ma perché non spiegati per tempo. Le banche dunque sono "un altro film" e per salvarsi devono fare leva su fattori produttivi speciali, come la reputazione e la fiducia. Non è stato sempre così in passato, quando i vertici della loro associazione si sono dimessi perché sospettati di reati finanziari; oggi è diverso, perché la posta in gioco è così alta da consigliare comportamenti

più virtuosi. Ottenere finanziamenti, risparmiare, pagare sono necessità strutturali del sistema economico, proprio come commuoversi o sorridere per una bella storia risponde a un desiderio innato del genere umano. Se i cinema chiudono, qualcun altro si incaricherà di soddisfare quel bisogno; così per le banche, con grande gioia di Google e Amazon. Il rischio è che si faccia buio in sala per un settore che ancora dà da vivere a circa 280 mila italiani. ISTAT

I numeri gli italiani allo sportello in banca almeno una volta al mese

SCENARIO PMI

1 articolo

Strategie per il futuro

Piccole imprese, chi si reinventa vince

Maurizio Borra, fondatore dello studio legale associato BBCZ, lancia una nuova assistenza: le Pmi vengono affiancate per affrontare le criticità legate al post Covid
sibilla di palma

L'epidemia di Coronavirus con le sue ripercussioni economiche ha portato molte Pmi ad affrontare una situazione di profonda crisi o addirittura a chiudere i battenti. Una fase in cui occorre agire e prendere delle decisioni strategiche: dal reinventare il modello di business all'affrontare il passaggio generazionale per chi ancora non l'avesse fatto. Ne è convinto Maurizio Borra, fondatore dello studio legale associato BBCZ che ha di recente lanciato un nuovo servizio, denominato Futuro d'Impresa, in cui le Pmi vengono affiancate per affrontare le criticità legate alla fase post Covid 19. IL PASSAGGIO GENERAZIONALE La crisi causata dalla diffusione del virus non ha colpito tutti i settori in maniera indistinta. «Alcuni, come il biotech o la cybersecurity, non hanno riscontrato problemi e vivono un momento positivo - osserva Borra - Mentre altri, come ad esempio il turismo, sono in una situazione molto più difficile legata soprattutto al mancato passaggio generazionale». Basti pensare, aggiunge, che «in Veneto, dove noi operiamo principalmente, il 35% delle aziende continua a essere guidato da una generazione di imprenditori bravissimi, ma che hanno superato gli 80 anni». Un problema che caratterizza da sempre le Pmi italiane in cui solo il 30% dei business sopravvive nel passaggio dalla prima alla seconda generazione, il 12% dalla seconda alla terza e appena il 4% dalla terza alla quarta, e che la pandemia ha messo in luce in maniera drammatica. Considerato che il virus ha colpito soprattutto la generazione più anziana, facendo aprire gli occhi a molti sulla necessità di gestire per tempo il passaggio del testimone. Va però detto che «spesso la seconda generazione non si rivela capace. In questo caso, se l'azienda non è in crisi, si può scegliere di vendere oppure di ricorrere a dei patti di famiglia che consentono ai figli di restare in azienda, ma affidandone la gestione a un manager. Se invece occorre risanare l'impresa può essere utile ad esempio procedere con una ristrutturazione dei debiti ricorrendo a soluzioni come il concordato in bianco, in continuità diretta o indiretta». IL NUOVO MODELLO DI BUSINESS Questo momento particolare, secondo l'esperto, andrebbe affrontato in maniera proattiva anche dalle imprese che hanno già superato la fase del passaggio generazionale: «Siamo di fronte a una guerra che potrebbe durare a lungo. Per questo occorre reinventare i modelli di business. Anche considerando che prima dell'epidemia molte imprese si affidavano al sistema fieristico per reperire ordini, non potendo contare su una rete di vendita all'estero perché troppo costosa». Una strategia messa in crisi dalla pandemia che ha portato alla cancellazione o al rinvio di molte manifestazioni. «Ecco perché occorre fermarsi e chiedersi cosa fare della propria impresa. Le scelte spaziano dalla vendita al consolidamento del business attraverso l'apertura a un soggetto estero o finanziario capace di favorire l'espansione sui mercati internazionali oppure tramite la ricerca di nuova finanza per l'acquisizione di competitor in difficoltà, ovvero di quote di mercato». Un contesto che «ha acuito la necessità di consulenza specializzata da parte delle imprese. Il nostro servizio si articola in una serie di incontri. Nel primo ascoltiamo la storia dell'azienda. In quello successivo raccogliamo la documentazione contabile e conduciamo delle ricerche sui mercati e sulla concorrenza. Infine, proponiamo la strategia da seguire. Occupandoci anche di selezionare professionisti e società di consulenza specializzati, in base all'entità dell'operazione e alla disponibilità di budget». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opinione Biotech o cybersecurity non hanno riscontrato problemi mentre altri, come ad esempio il turismo, sono in una situazione difficile MAURIZIO BORRA FONDATORE STUDIO LEGALE BBCZ

Foto: Maurizio Borra , fondatore di BBCZ